

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

SUA ALTEZZA

Torre civica, simbolismo politico, fantasy elettorale

di Massimo Lodi

La torre dell'eccellenza civica. Potrebbe essere chiamata così, quella di piazza Monte Grappa: sua (nostra) orgogliosa altezza, 70 metri, 196 gradini, 28mila giorni di vita, origini pregiate nel segno dell'architettura razionalista. Cioè torre simbolica, rappresentativa, comunitaria per davvero.

Qualche giorno fa un intrigante convegno ha spiegato il progetto che annuncia il transito epocale da torre littoria a torre narrante. Dal passato al futuro, lasciandosi alle spalle un presente d'inerzia, degrado, inconcludenze. Non si tratta (1) di parole al vento, che attorno al monumentalismo del Loreti (applausi scroscianti) spira a folate intense, pur non intaccandone la stabilità/solidità, assolutamente eguale oggi a ieri, fine anni Trenta, epoca dell'innalzamento: studio esemplare, chicca da scuola ingegneristica, cemento armato d'avanguardia, rivestimento di serizzo antigoriano a tenuta perfetta. Si tratta (2) dell'indicazione d'un fatto possibile: la torre restaurata, inserita nella contemporaneità, fulcro/manifesto/volano della Varese che vuole rinascere e rifondarsi, fondendo il nuovismo del terzo millennio con l'anticheria neoclassicizzante.

Dunque (3) non solo un progetto che, firmato da un gruppo di specialisti a guida di Elena Brusa Pasqué, esiste già: è nell'archivio del Comune, condiviso e approvato, pur se non finanziato. Ma anche e soprattutto (4) un'idea di rivoluzionarismo semplice: riappropriarci di ciò che abbiamo, ottimizzarlo, metterlo al servizio della cittadinanza. Perché "da littoria a narrante"? Perché appunto capace, il beneamato "pivot" urbanistico della città fedelissima al basket, di citare la storia riscrivendo la cronaca. Dicendo: ecco che cos'è Varese, quali i suoi meriti culturali /economici /turistici /sportivi eccetera, quali le sue vocazioni, quali le promesse realizzabili, quali gl'impegni possibili. E perciò, su/alé per le rampe interne al manufatto e nei pianerottoli a disposizione (compreso lo stupefacente terrazzo al

"top") con mostre, promozioni, incontri e altro che l'iniziativa civico-politica suggerisca. Anzi, imponga. Dato che una torre così congegnata, riveduta e corretta funzionalmente non si contenterebbe d'un qualche sporadico cimento promosso qui e là: ascolterebbe ogni voce che si levasse, e se ne farebbe eco concreta.

Ogni voce, badate bene. Voci più forti e voci più flebili. Della nuova maggioranza amministrativa, della folta minoranza, dei varesini nel loro insieme. Non a caso la relatrice finale del convegno, Anna Maria Milesi, ha marcato e rimarcato il termine "emozione". A questo si vuole e si deve puntare: coinvolgere emozionando. Ovvero: cogliere l'umore popolare, sintonizzarsi, accendere l'empatia, creare i prodromi d'una collaborazione sentita e vera, d'un patto silente e operativo, d'una intesa necessaria a restituire a Varese la sua anima. Proprio così: l'anima.

Una sorta d'immaginario e benvenuto discorso elettorale, pur non essendolo - neppure lontanamente, absit iniuria - negl'intenti. Infatti e in fondo, cari amici lettori, è quello che ci stiamo narrando (a proposito di narrare) da settimane, e mesi, e anni: abbandonare i bassi fondali (il terra terra d'una deludente gestione pubblica), salire in quota (al modo dello sveltante/metaforico profilo della torre), guardare tutt'attorno, in profondità, ovunque (com'è favorito dai trecentosessanta gradi di visione dalla cima, idem metaforici), tirare boccate di un'aria nuova, fresca, energizzante (più che avvertirla, l'aria quasi la si tocca, di lassù: e chiede d'essere ispirata nei polmoni individuali e amministrativi). Concludendo: candidiamo, con uno zic di fantasy, la torre a ideale sindaco bosino, senza scordare chi in concreto ne potrebbe essere il rappresentante/tramite/delegato esecutivo duecento metri più in là, a Palazzo Estense. Colui che la contronarrazione, fuori della torre e in uggia al potere, l'ha già cominciata da un pezzo.



Divagando

CAMBIAMENTO, LA LUNGA MARCIA

Partita da lontano, fin dove arriverà?

di Ambrogio Vaghi

Alla vigilia di una consultazione elettorale destinata a produrre mutamenti più o meno profondi nella compagine che amministrerà nei prossimi anni il Comune di Varese, sembra utile una riflessione su come abbiamo condotto il nostro lavoro di modesti attori dell'informazione.

Sono stati tre anni in cui su RMFonline si sono impegnati giornalisti di indubbia fama, persone affermate nelle loro professioni, amministratori pubblici che hanno portato esperienze degli anni passati, conoscenza del presente, idee per il futuro, mossi soltanto dall'amore che portano alla loro città in un totale disinteresse economico (questo infatti è un sito di volontaria-

to). Erano e sono certi di svolgere in tal modo e al meglio una funzione civica.

Gli scritti si sono concentrati quasi esclusivamente su problematiche della città di Varese, essendo gli autori espressamente legati al capoluogo, ma l'intento è sempre stato univoco: allargare il più possibile le conoscenze dei lettori per renderli il più possibile cittadini informati. Senza timori reverenziali verso il potere, denunciando episodi piccoli e grandi di malaccorta gestione; avanzando proposte ed indicando soluzioni. Anche nei casi più gravi non è mai stata abbandonata la linea guida imposta da una attenta direzione della testata. Niente attacchi personali, si criticano le idee, i comportamenti, le scelte ritenute errate con spirito positivo, di cambiamento nella convenienza generale. Anche quando abbiamo chiamato in causa il sindaco Fontana, è stato per indicargli l'opportunità che intervenisse presso i suoi assessori o l'alta burocrazia comunale affinché gli fossero evitati sbagli.

È stato dato spazio alle iniziative “dal basso” veramente civiche e soprattutto alla novità assoluta nel panorama cittadino rappresentata da Varese 2.0. Abbiamo cercato di fare chiarezza sui movimenti civici, quelli puri e quelli meno, nati come funghi all'alba di un brumoso autunno e non privi di figure comparse nel fallimentare ventennio leghista.

Abbiamo offerto proposte secondo la nostra visione dei problemi. L'intento? Quello di offrire documentazione e soluzione convincente dei problemi cittadini, soprattutto ai non addetti ai lavori. A coloro che in passato si sono tenuti lontani dalle urne, sfiduciati di tutti e di tutto. E a quanti potrebbero accettare nuovamente senza senso critico le incapacità e la mancanza di iniziative di quel leghismo al quale in passato hanno offerto a lungo fiducia. Troppa presunzione, la nostra? Può darsi, ma questo era il dovere dell'informazione.

Inutile riprendere qui proposte e suggerimenti offerti da RMFonline per migliorare la vita dei varesini. Su stazioni ferroviarie, viabilità interna, piazza della Repubblica, soprattutto sulle visioni di urbanistica generale, i nostri interventi sono a disposizione di ogni lettore-elettore in questo frangente in cui è tramontata la mediazione dei partiti e chi vota deve sentirsi sempre e più direttamente responsabile delle scelte. Giungerà il messaggio? Diversi fatti confermano una diffusa volontà di cambiamento, di rompere con l'inconcludente passato. Come? In quale direzione? Abbiamo messo in guardia dalle trappole del civismo. C'è chi lo ha accettato per ripiego preferendo alcuni partiti non presentarsi col loro nome e chi come il Pd e il candidato sindaco avvocato Galimberti fin dalle primarie si è aperto ai “civici” autenticamente protagonisti del movimento popolare per lungo tempo.

La campagna elettorale ha lasciato la porta aperta ad un modo del tutto nuovo di contattare l'elettore. Per molto tempo candidature e preferenze si sono giocate nelle sezioni cittadine o rionali dei partiti. Anche nelle parrocchie e negli oratori, con

personalità distinte nelle varie attività sociali di solidarietà religiosa.

Oggi i singoli candidati hanno curato la loro presentazione rincorrendosi nelle periferie più che nel centro cittadino. Hanno raccolto un elenco

infinito di necessità pubbliche oggi disattese e da affrontare senza ulteriori rinvii se si vuole fermare il degrado e migliorare la qualità della vita varesina. Si sono fatti personalmente conoscere realizzando rapporti diretti con gli elettori. Sarà sufficiente tutto questo a suscitare maggiore interesse alla gestione della cosa pubblica, a promuovere maggiore partecipazione? Certi comportamenti, certi exploit delle ultime ore non contribuiscono di certo a migliorare la credibilità in partiti e candidati. Maggio è il mese in cui assieme alle ore fioriscono i progetti e le promesse last minute. Per esempio il grande polo sportivo delle Bettole con piscine, campi da tennis, palaghiaccio, ippodromo in un contesto spolpato negli ultimi anni delle aree assegnate ad un enorme hotel, all'Acì e a piccole o grandi residenze tutte sottratte ai servizi del polo sportivo, tracciato dai vecchi PRG. Questa è l'aria che si respira a Varese. Alcuni promettono cose che non sono stati in grado di realizzare sedendo incontrastati al Comune, alla Provincia e alla Regione. Cercano ancora credito: bella pretesa dopo decenni di inadempienze. Ma che dimensioni avrà la volontà di cambiamento? Noi abbiamo cercato di fare del nostro meglio per preparare elettori informati riducendo se possibile le non scelte o le scelte epidermiche dell'ultima ora. È quanto ci ha portato a fare il disinteressato amore di sempre per la carissima Varese.



Candidati-sindaco ad un dibattito pubblico

Politica

CONTRO DISIMPEGNO E ASTENSIONISMO

Amministrative: il valore della partecipazione

di Giampaolo Cottini

Le prossime elezioni amministrative non sono solo un importante banco di prova rispetto ai nuovi assetti politici consolidati a livello nazionale dal “Sistema Renzi”, ma costituiscono la verifica di una modalità politica nuova che si va affermando a livello locale. Stanchi della politica ideologica troppo legata ai vecchi schemi dei partiti tradizionali e della politica politicante funzionale a ristretti gruppi di potere economico e di opinione, i più intraprendenti hanno iniziato ad aggregarsi all'interno di liste civiche legate a personalità locali della società civile, autoproponendo le esperienze e le competenze maturate nei loro ambiti professionali, e mettendoli a disposizione della polis. Così anche a Varese si diffondono liste civiche legate a personalità note e stimate per il loro impegno nella società civile, incoraggiando tutti ad un impegno personale contro l'astensionismo e il disimpegno. Vengono in mente le parole di una canzone di Giorgio Gaber che dice “libertà è partecipazione”, che riconosce come l'io non gode solo di una generica libertà di scelta, ma è protagonista in prima persona degli eventi che riguardano la vita di tutti. Così si affacciano alla memoria certi slogan di molti anni fa, quando il senso della partecipazione era praticato per la certezza di essere in sé indispensabili per la realizzazione di una società pluralista aperta e dialogica. Verso la fine degli anni '70 era molto viva la percezione che partecipare fosse essenziale (si pensi agli organi collegiali della scuola dove

i cattolici furono massicciamente presenti con la sigla “comunità educante e partecipazione democratica”, o ai vari ambiti di iniziativa e protagonismo che volevano riaffermare il diritto/dovere di una presenza nella società civile); ma era altrettanto evidente che il tradizionale strumento dei partiti non bastava più ad esprimere il desiderio di “esserci”, di cambiare partecipando alle tappe del cambiamento, perché la politica era letta come strumento di mutamento non solo di modelli esteriori di vita, ma dell'intera società.

Partecipare significava perciò non solo mettersi in gioco negli scontri ideologici-valoriali ma richiedeva la coerenza di un impegno in tutti gli ambiti per poter costruire l'edificio comune della società. Senza voler esagerare, bisogna però riconoscere che questo affronto anche del voto gli conferiva una valenza simbolica impegnativa del campo culturale in cui ci si voleva collocare, anche se spesso ciò si fermava sulla soglia di un discorso tanto teorico/ideologico quanto astratto ed utopico e perciò senza presa sulla realtà.

Certo il contesto di qualche decennio fa indicava l'espressione del voto come vertice della competizione politica e perciò come matrice della propria identità e ragione di un impegno dentro e fuori le istituzioni. Oggi si è affievolito il senso di una militanza ideale a favore di un modello più pragmatico dell'azione politica, e persino i profili dei contendenti sono diventati quasi sovrapponibili, soprattutto perché ognuno deve sottostare ad insormontabili limiti operativi e rimane prigioniero di condizionamenti economici e strutturali cui nessuno può sfuggire. Per non parlare della burocrazia che omologa tutti dentro la gabbia di cui i funzionari rimangono gli unici ad esercitare un'effettiva facoltà di controllo.

Per questo c'è da chiedersi: ma le elezioni sono alla fine solo un atto formale di democrazia procedurale, o possono diventare momento di un dialogo e di un confronto reale sull'immagine di città che si vuole vivere? E come recuperare l'interesse dei giovani elettori estirpando il tarlo della rassegnazione degli elettori più anziani?

L'unica risposta può giungere dall'effettivo coinvolgimento che i candidati sono capaci di mettere in moto, dal dialogo con la comunità cittadina che sapranno aprire e continuare, dalle proposte di città che offriranno. Per questo sarebbe un atteggiamento miope quello di disertare le urne, mentre è urgente mostrare nuove modalità di aggregazione tra gruppi diversi. Ripenso al mio primo voto per le amministrative del 1975 a Varese, e ricordo ancora che rimasi incuriosito da una "cordata" di candidati della stessa lista che si presentavano uniti (allora

si potevano indicare sino a quattro preferenze) proponendo un progetto di città che avevano maturato insieme e nel dialogo con le esperienze di riferimento cui facevano capo. E proprio la presenza di un progetto condiviso mi fece pensare che c'era un impegno serio da prendere in considerazione, che poteva giustificare anche il mio voto. Oggi la situazione generale è molto cambiata, ma l'impegno dichiarato dai candidati sindaci per Varese fa ben sperare, anche perché a sostegno dei candidati più noti si sono affiancate liste di giovani entusiasti, desiderosi di mettersi alla prova per il bene comune e che segnano forse l'inizio di una svolta.



Società

FUORI DAL CORO

Editoria cattolica: più libertà

di Sergio Redaelli

I giornali cattolici sono più liberi degli altri organi di stampa perché non rispondono soltanto alla legge del profitto. Rappresentano una pluralità di voci e garantiscono un'informazione controcorrente, anche per la spinta della parola di papa Francesco. Sui temi della difesa della vita, della bioetica, dell'economia dal volto umano, dei diritti degli ultimi, dei migranti e dei cittadini senza voce, l'editoria cattolica è una voce fuori dal coro dei padroni dei giornali, dietro ai quali agiscono i poteri forti. Lo ha detto Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, parlando a una platea di giornalisti nella sede Caritas di Milano. *Avvenire*, 110 mila copie, è al quinto/sesto posto fra i grandi quotidiani generalisti. Ha un lettore di cultura medio alta, fedele e curioso, che lo sfoglia 50 minuti al giorno, contro i 18 della media italiana. Soltanto un terzo dei lettori è composto dai sacerdoti, tra cui molti giovani preti. Il quotidiano ha pagato un tributo alla crisi in termini di prepensionamenti senza sostituzioni ma il trend è in crescita. Con quale ricetta? "Il giornale - dice Tarquinio - deve "rompere le scatole" non solo al potere, ma anche raccontare l'originalità del mondo cattolico e, quando fa cronaca, deve rispettare uno stile che è anche sostanza. Il 52% di quello che oggi passa in tv è cronaca nera (in altri Paesi il 18%). Questo suscita incattivimento, isolamento e impoverimento dei cittadini". La stretta economica si sente. Le scarse possibilità di spesa delle famiglie riducono gli abbonamenti, gli inserzionisti e le entrate, già provate dai tagli ai contributi statali. Si calcola che il 37% delle testate italiane sia sparito negli ultimi anni e per 10 euro persi dai giornali, il digitale ne recupera appena 1-1,20. L'editoria cattolica, cartacea e online, reagisce meglio di altri alla congiuntura, ma numerose testate specializzate e missionarie hanno chiuso. Dopo il *Luce*, il *Resegone*, il *Regno* e la *Settimana*, hanno cessato l'attività *Popoli*, il mensile dei gesuiti e *Misna*, l'agenzia missionaria che per diciassette anni ha informato sulle periferie del mondo e sulle guerre dimenticate in Sudan, Congo, Sierra Leone e Ruanda. Alti costi e invecchiamento delle testate. Fusioni, accorpamenti e ristrutturazioni. *Civiltà Cattolica* si converte al digitale e il "paolino" *Credere* ingloba *Jesus*. In cambio nascono altre voci: *Vatican Insider* del quotidiano *La Stampa* è un organo multimediale in tre lingue (italiano, inglese e spagnolo) e si avvale di uno staff di qualificati vaticanisti. È diffuso attraverso il sito *VaticanInsider.com* e i principali social network. Il *Sismografo* non figura tra le voci ufficiali della Santa Sede ma è una sua emanazione, curato da giornalisti di Radio

Vaticana. Il successo di *Il mio Papa* (Mondadori) è per così dire "a tempo", legato a Francesco. Poi ci sono il network radiotelevisivo cattolico *Tv2000* e una galassia di blog personali. L'arcipelago delle testate diocesane, i cosiddetti "giornali del curato", segna un calo di centomila copie (dati 2014) ma "sono numeri inferiori rispetto alla crisi dell'editoria generalista", osserva Francesco Zanotti, presidente della *Fisc*, la federazione italiana dei settimanali cattolici. Vi aderiscono 191 periodici diocesani con novecentomila copie e 500 dipendenti, di cui 250 giornalisti e migliaia di collaboratori. Settanta testate percepiscono contributi governativi per 1,7 milioni di euro, un 5% dal fondo per l'editoria che la *Fisc* vorrebbe portare al 7%. Ottantasei direttori sono laici che hanno preso il posto di sacerdoti, quindici le donne. I giornali diocesani curano piccoli territori ma con forte legame d'appartenenza. Sono piazze non ecclesiali dove la gente si ritrova: "Il lettore cerca autorevolezza sulla carta stampata. Sul web ci va dopo per trovare conferma - spiega Zanotti - Il digitale sta in piedi con i volontari e non sarebbe possibile senza il cartaceo che fornisce spunti e notizie. È un impegno 24 ore su 24, sette giorni su sette, magari utilizzando le fotografie scattate con il cellulare. Parlare di carcere fa perdere lettori: non conviene o è giusto parlarne? Scrivere dei malati di Sla, di chi è in stato neurovegetativo, di chi vive in clausura? Noi diamo luce all'altra parte della luna, tocchiamo i temi che riguardano le coscienze". Problemi di linguaggio, necessità di scrivere in modo semplice, equi compensi non sempre garantiti ai collaboratori: la gente in treno se ne sta sempre più in silenzio, si isola, nessuno legge più il giornale. Tutti con il telefonino in mano. Per Fausto Colombo, docente di scienze della comunicazione all'Università Cattolica, "il digitale ha distrutto più valore di quello che ha creato. Il traffico dei clic non significa qualità. C'è una crescente disabitudine ad avere buona informazione. Il cosiddetto "infotainment" ha fatto danni incalcolabili accreditando l'idea che l'informazione la possono fare tutti e la gratuità è ormai un rituale di consumo. Perché pagarla?, si chiede il lettore. Ma la qualità si paga". Tagli alla foliazione e alla diffusione: l'8 per mille non basta da solo, servono nuove risorse per tutelare l'indipendenza dei giornali. Le sinergie fra le testate possono favorire valide forme di finanziamento e la rete offre soluzioni finanziarie attraverso le fondazioni. Anche le organizzazioni non profit possono tornare utili. Guido Mocellin, giornalista e saggista, cura la rubrica *WikiChiesa* su *Avvenire*: "Fuori dai nostri circuiti c'è poca informazione religiosa - accusa - Se ne parla solo in occasione di guerre, a proposito di migranti con discorsi stereotipati e divisivi, nelle ricorrenze della Shoah quando scatta la caccia ai testimoni. Il papa è un argomento che tira. Il 40% della comunicazione è dedicato a Francesco, dal 10 al 20% alla religione che divide e alla Chiesa che accoglie i migranti. Se ne fa un uso strumentale".

DIALOGO CON MARIA

I pellegrini che salgono al santuario

di Suore Romite Ambrosiane

C'è chi prova a contarli sapendo che la stima sarà sempre deficitaria rispetto al reale: sono veramente tanti i pellegrini che salgono al Santuario del Sacro Monte specialmente nel mese di maggio. Noi non contiamo, ma preferiamo affacciarsi con la fantasia e vedere, ammirate e silenziose, quell'intimo dialogo che si tesse con Maria. Un dialogo da cuore a cuore che è il cuore (scusate il gioco di parole) degli armoniosi cori dei grandi pellegrinaggi parrocchiali come dei timorosi sguardi di sparuti pellegrini inginocchiati sull'ultima panca.

Dolci occhi quelli di Maria, occhi solo immaginati da lontano sentendo la carezza di quello sguardo che conosce e fa suo senza bisogno di tante parole. E quando invece le parole fluiscono abbondanti in un doloroso sfogo, o in tanti arrabbiati perché, le sue orecchie attente non si spazientiscono, né si volgono altrove: ascoltano e accolgono, ascoltano e comprendono, ascoltano desiderando vincere ogni solitudine. E quando l'innocenza dei bambini si rivolge a lei, il suo sorriso materno risplende riconoscendo il suo Gesù in quelle domande tanto semplici, in quell'affidamento tanto puro.

Il sorriso è la parola scritta sulle sue labbra, un sorriso che non argomenta con tanti discorsi, si limita a mostrare che per ogni donna ed ogni uomo c'è uno sguardo d'amore che da sempre e per sempre accompagna e custodisce. Lei ne fu investita a tal punto che ogni altro sguardo impallidì. Nessuno sguardo poté insinuare in lei il timore che fa chiudere nella sterile difesa di ciò che è proprio. Nessuno sguardo poté convincerla ad inorgogliersi ammirando se stessa fino ad annegare in un'irreale visione del mondo fatta a propria immagine. Nessuno sguardo

poté convincerla del fatto che qualche fratello fosse irrimediabilmente perduto, indegno di amore e di perdono. Nessuno sguardo poté insinuare nel suo cuore, in mezzo a tante prove e sofferenze, che era un errore fidarsi di Dio. Un unico sguardo la investiva e la colmava, uno sguardo che le mostrava tutto come luogo dell'incontro con Dio: Dio, infatti, era quel bambino generato nel suo grembo che cresceva con lei anche grazie al suo amore. Da sempre Maria incrociava quello sguardo che domandava di lei, "da sempre Maria è stata preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'alleanza tra Dio e gli uomini" (Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, n. 24).

Lei, umile serva, si è lasciata guardare e, ricolmata da quello sguardo, contempla in ogni uomo l'opera di Dio e la racconta, la canta. È un'opera umile quella di Dio, un'opera che, nel silenzio e nella piccolezza, si fa serva della nostra libertà per chinarsi con amore sulle nostre miserie, disperdere la superbia del nostro cuore, ricolmare con la consolazione della sua vicinanza ogni nostra solitudine, mostrarci nel succedersi delle generazioni una storia di perdono e di fedeltà... un'opera umile e silenziosa capace di compiere le promesse... Maria ne conosce il segreto e lo indica a quanti si rivolgono a lei: mostra il frutto del suo grembo che dona il vino della vita a quanti ascoltano e compiono la sua parola, che si piega nelle sofferenze di ogni uomo fino a morire, che ci apre alla speranza di una vita nuova accolta dall'alto...

Tante parole dice Maria con il suo sorriso e il suo sguardo accogliente, parole che non si odono, se non nel segreto del cuore. Noi impariamo dalla nostra beata Giuliana a rivolgerci a Lei per ogni nostro fratello, per ogni figlio suo e, come accadeva a Giuliana, guardando ammirate quell'intimo dialogo che si intesse davanti a Lei, il nostro cuore si colma di letizia riconoscendo in quella donna la trasparenza dello sguardo di Dio. Così Maria, l'umile fanciulla di Nazaret, è divenuta Regina del cielo e della terra, Arca dell'alleanza tra Dio e gli uomini.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

L'AMBIENTE SIA IL NOSTRO "MANTRA"

di Daniele Zanzi

Parole

PREFERENZA DI GENERE E TANDEM

di Margherita Giromini

Apologie paradossali

L'ESEMPIO DI DON CAMILLO E PEPONE

di Costante Portatadino

Economia

PASSIONE PER IL LAVORO

di Gianfranco Fabi

Cara Varese

QUEI LETTI SCOMPARSI

di Pier Fausto Vedani

Attualità

CHE TUNNEL

di Cesare Chiericati

Opinioni

LA COSTITUZIONE E RENZI

di Robi Ronza

Società

IN TRENO, UN GIORNO

di Gioia Gentile

Urbi et Orbi

ENERGIA DELLA MISERICORDIA

di Paolo Cremonesi

Società

IL BEATO ALBERTO CONTRO L'USURA

di Barbara Majorino

Spettacoli

NON C'È POSTO PER RINGO

di Maniglio Botti

Attualità

UN FUTURO PER AMNESTY

di Livio Ghiringhelli

Attualità

GUARIRE L'EUROPA

di Edoardo Zin

In confidenza

L' "ORDO VIRGINUM"

di don Erminio Villa

Ambiente

PARCO DELLA BEVERA

di Arturo Bortoluzzi

Noterelle

CON AMORE, PER AMORE

di Emilio Corbetta

Sport

VOLO DI GIOVANI AL GIRO

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese